

Contro "gli attentati all'ambiente e la meccanizzazione della montagna" sempre più aspre le accuse degli ecologi

30-1-85

Ma per lo Stelvio questo sarà un compleanno di battaglia

di ANTONIO CEDERNA

I CAMPIONATI del mondo di sci alpino si sono risolti in un grave attentato contro l'ambiente naturale. Si è selvaggiamente scorticata la montagna di fronte a Bormio (quattromila alberi abbattuti, betulle e larici), in zona di valanghe, si è anche intaccata l'integrità del parco nazionale dello Stelvio, e un «biotopo» supervincinato la torbiera con fonte ferruginosa di Santa Caterina di Valfurva, famosa stazione in passato per le cure idroterapiche, è stata gravemente compromessa per far posto all'arrivo delle piste. Per questo il pretore di Tirano ha avviato un'azione giudiziaria, e numerose personalità hanno invitato il presidente Pertini a non presenziare all'inaugurazione. Peggio di così non poteva certo essere celebrato il cinquantennio del parco nazionale dello Stelvio: che per decenni non è stato altro che un'espressione geografica, vittima dell'incuria dello Stato, dell'ottusa ostilità delle amministrazioni locali e delle forze economiche unicamente interessate alla speculazione edilizia e sciistica.

Ampliato nel '77, oggi è una realtà almeno parzialmente funzionante. Si estende intorno al massiccio dell'Orles-Cevedale per 134.000 ettari (più degli altri tre parchi nazionali messi insieme, Gran Paradiso, Abruzzo, Circeo) in provincia di Sondrio, Brescia, Trento e Bolzano, e offre al visitatore uno splendido scenario di natura alpina tra i 700 e i 3905 metri di altezza: più di cento ghiacciai, decine di laghetti glaciali, trentamila ettari di foreste di conifere e varietà di beni culturali, dall'architettura rurale ai resti della prima guerra mondiale.

Due mila sono le specie floristiche, duecento le specie di uc-

celli (oltre una quarantina le a-aquile), ingente e in continuo aumento il patrimonio di grossa fauna, 1600 caprioli, 2500 camosci, 1200 cervi, oltre 300 stambecchi. Coll'ampliamento, si è realizzato il collegamento con quel modello di gestione che è il parco nazionale svizzero della bassa Engadina, a sud è stato compreso il gruppo montuoso Gavia-Sobretta-Serottini, avvi-

cinando il territorio del parco nazionale a quello del parco naturale Adamello-Brenta. Notevoli interventi sono stati realizzati per favorire il turismo escursionistico, l'unico che reca vantaggi alle popolazioni locali: cinque centri di visita, un bellissimo orto botanico a Bormio (dove funziona da qualche mese una stazione di rilevamento delle piogge acide), una cinquant-



na gli itinerari naturalistici segnalati, con posti di osservazione e picnic. L'anno scorso le presenze turistiche sono state oltre un milione e mezzo, circa 90 mila gli scolari in visita guidata. Le guardie sono un'ottantina, munite di mezzi moderni per la lotta al bracconaggio, per il censimento e lo studio del comportamento degli animali. I fondi a disposizione quest'anno sono

circa tre miliardi.

I guai maggiori vengono dalla provincia autonoma di Bolzano, che per anni ha autorizzato la caccia (circa 150 camosci e 200 cervi uccisi all'anno); poi sospesa in seguito a un ricorso del Wwf accolto dal Consiglio di Stato nell'83. La provincia ha allora varato una legge che alza i confini del parco nazionale tra i 1800 e 2100 metri di altezza, in

pratica riducendo quasi esclusivamente ai ghiacciai e alle pietre e declassando il resto a parco «naturale», nel quale consentire attività contrastanti con la tutela, quindi la caccia. La legge è stata respinta dal commissario di governo, è stata ripresentata, il ministro dell'Agricoltura e foreste (da cui il parco nazionale dipende) e il ministro per l'Ecolgia hanno richiesto un parere all'Unione internazionale per la conservazione della natura, che ancora si attende data la scarsa energia ministeriale. Intanto anche la provincia di Trento scalpita per riprendere a cacciare).

Le cose funzionano meglio nel versante lombardo, dove la caccia è da sempre vietata, ma ci sono progetti valtelinesi che prevedono la costruzione di migliaia di nuovi posti letto ai margini del Parco nazionale così che quest'ultimo viene degradato a etichetta per residence e condomini. Gli albergatori di Bormio hanno capito quale risorsa sia la natura protetta, e organizzano sommarie visite a pagamento per i loro clienti nelle zone più ricche di fauna: mentre l'amministrazione del parco, per qualche vecchia e assurda norma di legge, non può farlo. Così una straordinaria istituzione che si regge con denaro pubblico e nell'interesse pubblico finisce col regalare quattrini ai privati che puntano a un rapinoso profitto.

Per tornare ai campionati del mondo, si auspica che le autorità protezionistiche organizzino manifestazioni di controinformazione, per spiegare all'opinione pubblica, locale e nazionale, quale prezzo esorbitante l'ambiente naturale è stato costretto a pagare, e quali le conseguenze economiche e sociali a lungo termine della cieca meccanizzazione della montagna.

Vieni, c'è un sentiero nel parco

spitano quattro centri d'informazione dove, con l'aiuto delle guide, si può programmare una gita.

Lungo la strada che gira intorno al gruppo Orles-Cevedale, valicando i passi dello Stelvio, delle Palade, del Tonale e dello Stel-

vio, si può avere una prima impressione della bellezza di questi luoghi. Ma il modo migliore per esplorare il parco sono le escursioni a piedi; ci sono circa 600 chilometri di sentieri e piste per lo più segnalate appositamente per il turista. Il Touring club italiano ha pubblicato una carta, in scala 1:100.000 (si trova facilmente nelle librerie convenzionate) che, oltre a una panoramica generale, indica nove passeggiate consigliate. Si va da un minimo di 2 ore e quaranta di cammino per la «Pejo, lago Piani di Palù, Malga Paludei», a una massima di otto ore per la «Madonna dei monti, rifugio V alpini».

(s.v.)

IL PARCO nazionale dello Stelvio, quando è interamente coperto di neve, è riservato a pochi esperti e temerari sciatori alpini che ne conoscono i segreti. Dalla tarda primavera all'autunno, invece, i quasi 135 mila ettari di area protetta sono facilmente visitabili per scoprirne l'incredibile flora e l'incantevole fauna. Il Parco, che comprende l'alta valle dell'Adda, le valli Zebro, Cedeche, di Rezzano, Grande, di Canè, di Rabb; di Peio, di Trafori, di Lasa, Martello e d'Ultimo, è raggiungibile lungo la statale 38 (Valtellina) dalla Lombardia, percorrendo la Val di Non (statale 43) da Trento, e passando da Silandro (Val Venosta) arrivando da Bolzano. Bormio, Silandro, Rabbì e Cogolo o-